

Tra immaginario e verità

Voli della memoria Il catalogo è questo

Brani del ricordo, manierismi, oggetti smarriti: la chiave di tanta narrativa da Silvia Ronchey a Sebaste fino a Eco

I frammenti

CHIARA VALERIO

Forse perché sono stata bambina negli anni 80 quando impazzivano gli album Panini. O perché gli elenchi mi hanno sempre incuriosito e insospettito, ma il filo rosso che tiro dalla narrativa duemilannove è quello dei libri di frammenti e manierismi. *Il guscio della tartaruga* di Silvia Ronchey (nottetempo) mi ha fatto compagnia e mi ha molto divertito. La struttura è alfabetica, evita didascalismi di ritorno, comincia da Agostino e finisce a Zenone. L'ultimo ritratto, fuori lista, è però la figurina mancante, che non trovi neanche quando in edicola compri buste su buste e nessuno ha un doppione. Solo che l'edicola di Ronchey è la biblioteca di Alessandria. In *Oggetti smarriti e altre apparizioni* (Laterza), Beppe Sebaste si muove tra escerti di vita passata, talvolta lacerti, segue i sentieri delle vite, sua e degli altri, perdute e ricomposte. Sebaste è un raccoglitore di voci che cataloga a memoria senza bisogno di teche e le sue parole sono etichette che identificano mondi. *Titolo variabile* di Margherita Morgantini (Quodlibet) è una raccolta di aforismi in forma di disegno. Uomini che dormono sotto campane gaussiane per ripararsi dalla pioggia e numeri immaginari, ma immaginari di chi? Uomini piccoli e approssimativi, intenti e distratti, interpuntati da una scienza che spiega il mondo senza interpretarlo. *Orizzonte mobile* di Daniele Del Giudice (Einaudi) è un diario nel quale le coordinate geografiche prendono il posto delle date. Come in una singolare commedia geografica delle maschere Del Giudice premette

Catalogazioni

Mapa di persone illustri dalla biblioteca d'Alessandria



«Il guscio della tartaruga. Vite più che vere di persone illustri» di Silvia Ronchey disegna la vita di poeti, filosofi e personaggi storici. La sua «edicola» è la biblioteca d'Alessandria.

una spedizione immaginaria a viaggi realmente viaggiati, a tempi sfasati e luoghi ricalcati. Dentro *Orizzonte mobile* i fusi orari assomigliano tutti a quello avvelenato de *La bella addormentata*. *Nomi cose e città* di Arnaldo Greco (Fandango), in otto reportage di prosa e intuizione sferzanti, corre in un percorso commerciale che dal Vulcano buono a Nola arriva all'ospedale di Udine dove nato un bambino se ne fa un consumatore, passa attraverso la cucina delle badanti, i cibi biologici e i quotidiani col sudoku e descrive una Italia che compra più con la testa che con le tasche. *La vertigine della lista* di Umberto Eco (Bompiani) delle vecchie fa conquista pel piacer di porle in lista e analizza l'elencazione come forma letteraria e se volessi cantarne gli estremi dovrei terminare con un et cetera e riflettere su quanto (o su se) la difficoltà di creare un mondo scivoli verso l'accumulazione dei dettagli. Anche se credo che dai dettagli parta la costruzione del mondo. ♦

Effetto Gomorra Realtà batte fiction

Dopo Saviano arriva Il trionfo del letterario come reportage
Tendenza stimolata anche dal «Meridiano» sul giornalismo

I reportage

TOMMASO DE LORENZIS

Sarà la risacca dell'«effetto-Gomorra». O saranno i risultati d'una mutazione carsica. Fatto sta che il 2009 sembra consacrare quel filone cresciuto sulla frontiera dove inchiesta, documento e narrazione si confondono. Basta menzionare la pubblicazione dei quattro volumi del *Giornalismo italiano 1860-2001* nei Meridiani Mondadori per intuire che qualcosa è cambiato. La presenza di Barzini, Berra, Siani nell'Olimpo dei classici conferma quanto sia relativa la distinzione tra prosa giornalistica e scrittura letteraria. Emancipati dalla centralità editoriale della fiction romanzesca, alcuni titoli apparsi nell'ultimo anno definiscono un diverso approccio all'arte del narrare. E se gli accostamenti tematici sperimentati da Roberto Saviano nell'antologia *La bellezza e l'inferno* ricordano la caparbia esplorazione dei generi praticata da Osvaldo Soriano, *La fortuna non esiste* di Mario Calabresi libera la polifonia delle testimonianze in presa diretta dagli abissi della crisi. Sul crocevia in cui l'inchiesta rivelatrice dà senso all'episodicità delle notizie, Carlo Bonini ha raccontato le cronache della violenza metropolitana nell'impianto di Acab, ricercando la fonte velenosa a cui la società italiana attinge una dose omeopatica di rabbia. In fondo, i particolari sono solo le tessere di un puzzle da ricomporre e nei successi d'un pugile di Marcianise si può cogliere la rivalsa di una terra, mentre la furia di un ultrà sottoproletario non è di-

Vite vissute

Il coraggio di rialzarsi dalle batoste della vita



«La fortuna non esiste. Storie di donne e di uomini che hanno avuto il coraggio di rialzarsi» di Mario Calabresi: storie vere e sentite dall'America della crisi.

versa da quella d'un borghese in divisa. Alimentati dall'oscillazione tra fatto privato e vicende pubbliche, incubati dall'attenzione del miglior cronista e combinati dalla maestria del narratore, questi racconti accorciano le distanze allorché diventa impossibile distinguere tra centro e periferia, tra Roma e Villa Literno. Così la Caserta di Antonio Pascale nel reportage *Ritorno alla città* distratta vale da metafora d'un Paese inchiodato al viai di pendolari stanchi, perso nel vagabondare clandestino degli immigrati e sommerso dai propri rifiuti. Risplende la forza allusiva del dettaglio in quella mozzarella di bufala, bianca come la purezza, candida come la coca, forse avvelenata dalla diossina, di cui racconta Bonini nel finale di *Acab* e che Pascale elegge a simbolo degli uomini, della produzione e della ricchezza della Campania. E forse dell'Italia tutta: liscia fuori, vischiosa dentro. ♦